

Nuovo volume EIG l'11 maggio a Ricaldone

Il romanzo di don Geloso di Rosetta Bertini

Ricaldone. Serata "Don Geloso" a Ricaldone, venerdì 11 maggio.

Per la *pièce teatrale L'oscurità del tempo*, di Rosetta Bertini. (E sarà lei a guidare, alla regia, la Compagnia "Delle quinte e dei fondali", che come primo attore ha Riccardo Barana, che ha già, con successo, interpretato tanto il sacerdote "scismatico" di questa collina - eccoci a cavallo tra settimo e ottavo decennio del XIX secolo: tutto ha inizio nel 1878 - quanto Gaetano Ravizza, poeta e sofo acquese).

E se, per l'allestimento sarà questo un ritorno, alla sera, alle ore 21, al Teatro "Umberto I", la novità assoluta dell'11 maggio verrà dalla possibilità di acquistare il romanzo, dal chiaro impianto storico (pur misto d'invenzione) che Rosetta Bertini, in questi anni sempre più appassionata alla vicenda del parroco Geloso, è andata elaborando.

Così son nate le pagine de *Il Dio delle donne. L'eresia di don Geloso*, un volumetto (10 euro) che si legge d'un fiato, e che la casa editrice Impressioni Grafiche (la stessa che promuove la rivista I TER, su cui la vicenda di Don Geloso era stata presentata da Bruno Gallizzi, sui numeri 21 e 22, aprile e ottobre 2010 rispettivamente) ha dato alle stampe. Mettendo in copertina "I Ca' Ruti, ovvero le Case Rotte, la cerchia di abitazioni più prossima al cuore "alto" di Ricaldone, sopra la rocca, un tempo bosco di gaggie, e poi la parrocchiale dei SS. Simone e Giuda Taddeo e il campanile, in una vecchia fotografia seppiata di un cento anni fa.

Un primo sguardo d'insieme

Ad apertura di libro, subito nelle prime pagine, un artificio che della narrazione è il più classico (e che anche Umberto Eco utilizza nel suo più celebre romanzo): ecco il narratore alodiegetico, ovvero testimone, (anzi: la narratrice, che è Esther, come nella *pièce*), allora, che ricorda.

Memorie di una donna ormai vecchia.

Memorie faticose.

E appuntate sulle pagine di un diario facendo appello alle forze che son quelle che sono. Ad una lucidità che non sempre è patrimonio di tutti i giorni. Di qui lo scorrere non continuativo delle date. 13 agosto. 17. 19...4 settembre.

Ma poi, dopo il giusto spazio che serve a presentare l'indispensabile contesto ("La bellezza delle nostre colline, coperte di vigneti, è sempre riuscita a commuovermi, poiché vedo nel lavoro dell'uomo il riflesso della creazione divina... Un tempo queste strade risuonavano delle risate e dei giochi dei bimbi, e la nostra vita sembrava destinata a durare per sempre, immutabile; vivevamo seguendo principi vecchi di centinaia di anni...") la vicenda entra nel vivo ("Un giorno arrivo Don Melchiade Geloso, un prete giovane...").

Di qui, nelle sue successive 150 pagine (ma assolutamente



te agili) un percorso, un filo che si dipana, ma che è contraddistinto da tanti interstizi.

Ecco i passaggi salienti dalle prediche, dal pulpito, gelosiane.

Poi i versi di Oreste Fortuna, sconosciuto poeta di Frosinone.

Poi un testo dal giornale "Il Caffaro". Un altro da "La Giovane Acqui". Un passaggio dal *Cantico dei Cantici*.

E ancora uno stralcio dalla "Gazzetta d'Acqui". E i fogli che Don Geloso prepara per i suoi parrocchiani e che contengono "ciò che la chiesa di Roma ritiene errore, e per lui è Vangelo".

E il bello è che le notizie "della stampa", dai periodici, non sono solo "Chiesa", ma riguardano la vita ricaldonese tutta di fine Ottocento. Tra cronaca nera, ferimenti per questioni di gioco, incendi in fienile, tentativi di furto, carri che si ribaltano e gesta dei "malevoli" che "strappavano, a giugno, tralci carichi d'uva" (ma i costumi in paese non sono granche cambiati: in primavera, infatti, c'è ancora chi "si distingue" ripetutamente con il furto delle barbatelle appena messe a dimora nelle vigne).

Ovviamente inutile sottolineare la coerenza tra *dramma* (su queste colonne a suo tempo recensito: ci era molto piaciuto) e romanzo.

Ma, per il momento, non conviene andare più in là con le anticipazioni. L'appuntamento è a Ricaldone venerdì 11 maggio.

Chi è Rosetta Bertini

Originaria di Carù, sull'appennino reggiano, vive con il marito Franco ed un numero imprecisato di gatti a Rivarone, il paese delle Alieglie, sulle colline vicine ad Alessandria.

Naturopata, autrice e regista teatrale, nel 2005 ha fondato con alcuni amici la compagnia teatrale "Delle quinte e dei fondali".

Dopo aver trasposto per le scene la vita di Gaetano Ravizza (ispirandosi al saggio biografico *Il venditore di poesie*, dell'acquese Pierpaolo Pracca, nel 2011 ha messo in scena il *dramma* in due atti *L'oscurità del tempo*, nel quale narra la vicenda di Don Geloso.

Il Dio delle donne è il suo primo romanzo.

G.Sa

Una pagina da "Il Dio delle donne"

Quel colloquio col Don nella sagrestia...

Ricaldone. Ogni romanzo "classico" in un colloquio, in un incontro decisivo, trova - spesso - il suo punto di massima tensione.

(Basterebbe richiamare i promessi sposi. Cristoforo e Rodrigo. Il Conte zio e il Padre Provinciale. Federico Borromeo e l'Innominato). Alla regola non si sottrae neppure Rosetta Bertini.

Ecco il confronto - che non a Ricaldone si svolge: siamo quasi all'epilogo - tra Esther e Don Melchiade.

Una inaspettata metamorfosi

"Lui era in piedi accanto ad un tavolo, col capo chino, intento a riordinare i paramenti sacri ed i libri; non lo chiamai subito, lo osservai per alcuni secondi, con l'infantile speranza di scoprire, sotto quella tonaca, un uomo mai visto. Aggrappandomi alla stupida illusione si trattasse di un banale caso di onimnia. "Don Melchiade" dissi. E lui rispose "Sì?", senza neppure alzare gli occhi.

Poi fu il mio silenzio ad attirare la sua attenzione. Alzò lo sguardo e, dopo un secondo di indecisione, mi riconobbe e, come era naturale, mi domandò cosa facessi lì.

Sentivo la rabbia crescere in me, come le onde del mare durante l'alta marea, e la lasciai crescere, alimentandola con il ricordo dei dolori passati e delle illusioni che lui aveva creato. Gli risposi che avrei potuto rivolgere a lui la stessa domanda e, quando disse di non capire, diedi libero sfogo all'odio che provavo per lui.

Dissi che se non capiva, allora, forse, la persona che avevo davanti non era, pur sembrando, il don Melchiade che molti anni prima era venuto a Ricaldone, a portare speranza e scompiglio, che raccontò di un Dio allegro e tollerante, più pronto alla gioia che all'ira. Che, prima del suo arrivo, io vivevo tranquillo nel mio paese, nelle mie certezze, che lui distrusse creando macerie nella mia anima, per poi ricostruire un'Esther diversa, che credeva in lui, in quello che diceva.

Il Dio che portò a noi era ciò in cui, nel mio animo, avevo sempre creduto, o - forse - avevo voluto credere, volevo pensare che potesse esistere un Dio come diceva lui, che non dava importanza all'apparenza, al numero di messe alle quali si partecipava, alla quantità di soldi che si offriva alla Chiesa, ma guardava oltre, guardava l'anima.

Mentre gli vomitavo addosso il mio rancore, lottavo per impedire alle lacrime di oscurarmi la vista, volevo fissarlo, imprimermi bene nella memoria il suo volto, per poter, negli anni a venire, alimentare il rancore con il ricordo dei suoi lineamenti.

Gli domandai se rammentasse ancora i dubbi che gli avevo espresso, le paure più intime rivelate durante i nostri colloqui: delle notti, prima delle sue teorie, trascorse ad osservare mio marito dormire, pensando a quanto era ingiusto che un buon uomo fosse condannato all'inferno solo perché non credeva in Dio e non andava a messa, mentre tante persone che vedevo in chiesa, e che sapevo malvagie, capaci di godere dei dolori altrui, finissero in paradiso, perché erano sempre in prima fila per baciare l'anello del Vescovo, o consumavano le panche della chiesa con le loro ginocchia, sempre pronte a prostarsi.

Lo trovavo ingiusto questo, quando sapevo che mio marito era un buon uomo, che amava e rispettava me e nostra figlia, sempre pronto ad aiutarmi i più deboli, e dal pulpito lui aveva sempre detto che erano queste le cose importanti.

Il nuovamento don Melchiade cercò di arginare quel fiume di parole, e approfittando di una mia pausa, provò a rispondermi, dicendo che ancora pensava che l'amore per il prossimo fosse superiore ad ogni altra qualità, l'amore vero, scevro da pregiudizi e aspettative.

Ma solo nei giorni successivi quelle parole vennero recepite dalla mia mente. In quel momento credo di non aver neppure sentito la sua voce, presa come ero dal mio risentimento; la breve pausa mi servì unicamente per prendere fiato e ricordinare la moltitudine di pensieri che galoppavano da un lato all'altro della mia mente.

Ricominciai nel mio monologo come se lui neppure avesse parlato, raccontandogli, o forse ricordando a me stessa, il giorno terribile del suo allontanamento, e che da quel momento, per me lui era diventato un po' come Cristo, perché si era sacrificato, aveva sacrificato una vita comoda, una sicurezza economica, aveva buttato tutto alle ortiche per qualcosa in cui credeva davvero, e da quel momento per me era diventato ancora più grande, un vero eroe dei tempi antichi, che, solo, combatte contro le ingiustizie.

Sono passati un'infinità di anni da allora, si potrebbe dire un'era, eppure ricordare quei momenti ancora riesce a far sanguinare le antiche ferite, ancora quei fatti mi sfiabrano.

Continuerò domani, perché ora devo stendermi, e attraverso la porta del sonno raggiungere tutte quelle figure che, tramite i miei ricordi, hai imparato a conoscere".

Sabato 12 maggio alle ore 21

Monastero, a teatro la signora Sandokan



Monastero Bormida. Ritorna il teatro d'autore a Monastero Bormida.

Un paese che tanto all'aperto - nel concentrico e nel castello - quanto nel suo teatro comunale allestisce nel corso dell'anno tanti spettacoli (*reading*, commedie in lingua e in dialetto, melodrammi, spettacoli comici e di cabaret...). E forse, proprio per questo, qui è nata (e continua a crescere) anche "Masca in Langa".

E se il Teatro Donne di Mariangela Santi (originaria di Bubbio, ma attiva artisticamente a Canelli: di lei ricordiamo *Le donne del mio paese*, adattamento da Augusto Monti, Cesare Pavese e altri autori piemontesi) è ospite fisso ogni estate (in quella 2012 in scena andranno *Le interviste impossibili*), imminente un appuntamento di primaveria tutto da gustare.

Sabato 12 maggio, alle ore 21, in Teatro, a Monastero, andrà in scena così *La signora Sandokan*, libera reinterpretazione di un'opera di Osvaldo Guerrieri che rievoca la vita e la morte del celeberrimo romanziere Emilio Salgari (di cui ricorreva un anno fa il centenario della scomparsa; la data è quella del 25 aprile 1911) attraverso il racconto della moglie Ida.

Anche questa scelta "salgariana" è legata al territorio assai più di quello che è lecito, in un primo tempo, pensare.

Sì, perché a parte il libro torinese e cittadino (appartatissimo rispetto alle avventure caraibiche dei corsari) di *La bohème italiana* (1909), in cui va colta la segreta, personale inclinazione alla nostalgia e allo *spleen*, vergato alla vigilia - o quasi - del suicidio, c'è da ricordare che fu proprio il giovane Emilio, ventiquenne, cronista del "Gazzettino di Verona" a rinvenire nelle campagne prossime alla città dell'Arena, il 9 agosto 1887, il corpo senza vita di Giacomo Bove, anche lui suicida, intrepido marinaio della *Vega*, e poi dei viaggi in Patagonia e in Africa.

E proprio a Maranzana, di Salgari si è detto nel corso dell'ultimo "Bove Day", poche settimane fa.

Invito alla pièce

La regia di Mariangela Santi, le video proiezioni di Federica Parone, le luci di Nicola Kostov, e la vibrante interpretazione di Paola Sperati saranno gli ingredienti della serata, e consentiranno di mettere in risalto

tutte le sfaccettature del carattere di Ida Salgari.

Che appresa della morte per suicidio del marito, passerà il resto della sua vita tra le spese, ovattate pareti del manicomio. Nelle frasi, a tratti sconnesse, della donna provata dalla follia, la voce dell'attrice lascerà trasparire un dolore incommensurabile, lacerante, profondo, quasi un'ultima accorata dichiarazione d'amore all'uomo della sua vita. E poi ancora gelosia, egoismo, solitudine e disperazione.

E da qui comincerà un percorso a ritroso nella memoria di una vita.

Il racconto *La signora Sandokan* fa parte della raccolta *L'ultimo nastro di Beckett*, un libro in cui Guerrieri, giornalista e critico teatrale de "La Stampa", nonché scrittore, disegna quattro "travestimenti", ovvero dei monologhi che recuperano la storia di quattro grandi protagonisti della scena culturale del Novecento: Carlo Emilio Gadda, Emilio Salgari, Sibilla Aleramo e Samuel Beckett.

A Mariangela Santi è piaciuto riproporre le vicende particolarissime di Salgari, anche per evidenziare come la grandezza dello scrittore - oggi unanimemente riconosciuta - fosse all'epoca tutt'altro che scontata, e l'autore venisse di fatto sfruttato dagli editori che lo consideravano un facile produttore di *best-seller* a basso costo, proprio negli anni in cui, in Francia, Jules Verne era ormai diventato un vero mito letterario.

La produzione è del Gruppo Teatro Donne, che prosegue l'attività dello storico Gruppo Teatro Nove di Canelli, dedicandosi in particolare all'universo femminile.

L'ingresso è libero a offerta. Un brindisi con vini e dolci tipici concluderà la serata.

Per informazioni scrivere a monastero.bormida@libero.it. Oppure telefonare allo 0144 88012 (Comune).

Nella biblioteca comunale "Gen. Novello"

Bubbio, nuovo corso di tedesco per ragazzi

Bubbio. Nella biblioteca comunale "generale Leone Novello" di Bubbio, proseguono due corsi di tedesco: uno di *base* (tutti i lunedì mattina), uno *avanzato* (per chi conosce già in parte il tedesco).

I corsi, patrocinati dall'Amministrazione comunale, tenuti da Carina Dietrich, madrelingua, laureata in lingua tedesca, fondatrice dell'Associazione culturale Scambiculi, che ha sede, presso la cascina Grassi 43, in regione Grassi a Bubbio. I primi 2 corsi: base (lunedì ore 10.45 - 12.45).

corso di tedesco per i bambini con l'Associazione Scambiculi è stato veramente bellissimo ed ora andiamo avanti, facendo un altro corso iniziando direttamente venerdì 27 aprile, sempre a Bubbio presso la biblioteca comunale, dalle ore 16 alle ore 17 per 6 volte e i costi sono di 5 euro 5 all'ora, cioè 30 euro 30 a bambino. Il corso è per i bambini dalla 3. elementare alla 3. media e possono essere sia italiani, sia tedeschi/svizzeri (o qualsiasi nazionalità) che hanno l'interesse di imparare e